

## *La delusione di un leader*

Tutti coloro che, in anni non sospetti, hanno sempre sostenuto l'iniziativa politica di Berlusconi e che per questa loro scelta hanno pagato prezzi non indolori, debbono oggi constatare, con grande rammarico, come il leader di Forza Italia non intenda più da tempo giocare un ruolo preminente ancorché non esclusivo nella storia italiana contemporanea. In effetti un leader come Berlusconi che negli anni appena trascorsi era riuscito con pazienza certosina a far convergere la tradizione parlamentare democristiana e quella liberal-democratica con il riformismo socialista, nonché a ricuperare in un superiore disegno di riforma dello Stato tanto la cultura nazionale unitaria di AN quanto il federalismo della Lega Nord, cioè a comporre in una sintesi innovativa e moderna le principali culture politiche italiane, ora quello stesso leader sembra quasi che voglia gettare la spugna e arrendersi di fronte a difficoltà momentanee e non insuperabili. Eppure quella sintesi creativa – che passa attraverso il superamento del bicameralismo perfetto, l'esaltazione del ruolo del Premier e la creazione del Senato delle autonomie – nonostante sia stata bocciata da un referendum, ha finito col raccogliere l'adesione anche delle forze riformistiche della sinistra italiana: al punto che la ritroviamo nei suoi tratti essenziali enunciata dallo stesso Veltroni sul Corriere della Sera.

La sensazione di abbandono da parte di Berlusconi nasce anche dal fatto che la Cdl non è mai apparsa così disarticolata ed allo sbando. L'Udc insegue una strategia solitaria ed incomprensibile pur possedendo una carta, unica ed irripetibile, da giocare. Memore d'una grande tradizione personificata da uomini come De Gasperi, Adenauer e Schumann, l'Udc aveva infatti ereditato la missione storica di unificare in un solo partito tutte le forze che già appartengono alla famiglia europea del Ppe. Esso avrebbe così saputo portare l'Italia in Europa e l'Europa in Italia ed avrebbe potuto rilanciare con il contributo decisivo del nostro Paese un'Europa ormai senza anima e senza identità. L'Udc ha voluto invece distinguersi ad ogni costo da Berlusconi col rischio di passare alla storia non per un suo ruolo politico specifico ed irripetibile ma per aver proposto, per bocca di Lorenzo Cesa, una sorta di accompagnamento per quei poveri deputati che devono, in maniera furtiva e lasciva, vivere a Roma lontani dalla moglie.

Anche la Lega Nord appare oggi sempre più tentata di agire da sola e di coltivare il proprio orticello elettorale, cercando di barattarlo ora a destra ora a sinistra e dimenticando che suo vero compito storico non è tanto di gestire qua e là porzioni di potere locale, quanto di modificare in senso autonomistico il modo di essere e di pensare di tutti gli Italiani: un ruolo cioè che solo col centro-destra può trovare un appagamento certo e gratificante. Tutto ciò per non parlare di Alleanza Nazionale e Forza Italia:

qui i rapporti tra i due partiti stanno rivelando ancora una volta un qualcosa di strano per non dire di comico. Finché Berlusconi premeva su Fini, che pur ha sempre mirato a far parte del Ppe, AN non mancava di dimostrarsi perplessa e reticente a confluire nel partito unitario di centro-destra fortemente voluto dal leader di Forza Italia. Adesso che Fini s'è finalmente convinto di compiere il gran passo e s'è messo a lavorare in questa direzione, è Berlusconi che ha cominciato a dubitare dell'intera operazione facendo proprie le riserve dell'Udc. Il risultato di tutte queste manfrine è che la Cdl non è mai stata così divisa e frammentata per cui ha ragione Fini quando sostiene che, di fronte alle malefatte del governo Prodi, gli Italiani rischiano di riconsegnare il Paese nelle mani del centro-destra proprio nel momento in cui quest'ultimo non riuscirebbe, per gli interni dissidi, a rabberciare una qualsiasi compagine governativa.

Ecco perchè Berlusconi non può non riprendere in mano la sorte della Cdl e ricomporre l'intero mosaico delle forze politiche che la costituiscono e che si sono riconosciute nel disegno di modernizzazione dello Stato avviato dal suo governo. Egli rischierebbe altrimenti non solo di non lasciare tracce significative della sua incursione nella storia italiana, ma anche di perdere la leadership della Cdl che oggi nessuno mette in discussione ma che va rilanciata fissando nuovi traguardi politici e programmatici. È necessario soprattutto che non venga interrotto il lavoro avviato da tempo dalle Fondazioni Liberal, Farefuturo e Craxi; le quali, dopo avere elaborato il "Manifesto dei valori", si accingono ora a definire il "Manifesto delle regole", senza il quale nessuna forza politica può operare nel presente e nel futuro. Senza regole infatti un partito è solo un agglomerato indistinto di clientele e finisce prima o poi col degenerare in una guerra per bande. Sono regole che poi si riducono a due scelte elementari: la prima che riguarda la creazione di un partito dove i dirigenti vengono scelti non dall'alto ma dai militanti attraverso congressi regolari che si svolgono almeno ogni due anni; la seconda che mira ad affidare la scelta dei parlamentari non alle cricche autoreferenziali che controllano oggi i vari partiti, bensì ai cittadini-elettori. Solo così la Cdl potrà forse esprimere una classe dirigente in grado non solo di vincere ma anche di governare.

Brescia, 2 agosto 2007

*Sandro Fontana*